GAZZETTA PIEMONTESE

Morgana coloniale

Insegnano nelle scuole di fisica che, per certi fenomeni di rifrazione atmosferica, spesso nei deserti africani alle stanche carovane che battono per una lunga giornata di marcia le infocate sabbie, specialmente nelle ore del crepuscolo, si presenta lontano lontano il confortante miraggio di un'oasi fresca ed ombrosa, ricca d'acque e di vegetazione. Ma il miraggio non è che una crudele Morgana che illude per un istante la carovana e la lascia più derelitta che mai sulle nude sabbie, su cui scende triste la notte.

Pare che consimili effetti si abbiano non solo in forma materiale nei nostri possedimenti africani, ma si riscontrino anche nella vita civile della nostra colonia. Ce lo proverebbe il recentissimo fatto dell'avvocato Cagnassi, segretario generale della colonia per gli affari indigeni per cinque anni, arrestato inopinatamente l'altra notte all'*Albergo Centrale* di Roma, mentre dormiva un onesto sonno.

La questione del Cagnassi è quella del giorno, e siccome può dar campo a varie considerazioni, così ci pare prezzo dell'opera l'occuparcene anche frammezzo al primo schiudersi della nuova èra elettorale e politica.

Occorre ricordare alcunchè della carriera fatta in Africa dal Cagnassi per rendersi conto della singolarità del fatto e dello stupore che esso ha potuto destare anche nelle alte sfere politiche.

Il Cagnassi, e molti a Torino potranno confermare questo nostro giudizio, era quello che si dice un uomo del tempo; dotato da natura di aspetto imponente, di maniere accaparranti, egli se ne giovava nel mostrarsi intraprendentissimo in materia d'affari.

Visse la vita « ad oltranza » nella prima gioventù, corse il mondo, ne gustò tutti i piaceri, lasciando qua e là lembi del proprio patrimonio; poi, venuto il rovescio della medaglia e maturatisi gli ardori della giovinezza, spuntò il bernoccolo degli affari, dell'ambizione di aver un posto nel mondo.

Apertasi l'impresa coloniale di Massaua, il Cagnassi vide in essa una possibilità di ricco avvenire, e corse ad imbarcarsi con nell'animo quella stessa febbre che doveva ardere in petto ai primi pionieri emigranti in California, quando in quella fantasiosa terra le pepiti d'oro si trovavano ancora a fior di suolo.

Il 14 marzo il Cagnassi sbarcava a Massaua incaricato di studiare la possibilità di eseguire un progetto di colonizzazione nato ed elaborato a Torino per opera di parecchi capitalisti.

Ma il progetto di colonizzazione africana nelle incipienti ristrettissime condizioni del nostro possedimento era una prima Morgana balenata agli occhi di quei molto problematici capitalisti torinesi, per cui il Cagnassi la smise subito.

Nondimeno volle fermarsi in Massaua attratto da qualche nuovo spirito d'avventura. Ed allora noi vediamo questo civile e modernissimo cittadino africano accostarsi a poco a poco ai rappresentanti del nostro Governo, stringersi in amicizia coi nostri funzionari in quella regione e poi passare dal solo scottante della libera iniziativa alla tranquilla ombra di un impiego governativo. Difatti il generale Saletta, che primo guidò e resse le nostre truppe su quei lidi, forse apprezzando nel Cagnassi il lato intraprendente, gli offriva di coadiuvare il console Maissa, che trovavasi a disposizione del Comando superiore nel disbrigo degli affari politico-civili della colonia. E così il Cagnassi prese posto fra i funzionari governativi della colonia. Cambiato il console Maissa e surrogato dallo Zerboni il Cagnassi rimase nella carica, anzi coadiuvò il nuovo console quando questi per breve tempo assunse la carica di commissario civile, carica che poco dopo venne annessa al Consolato generale in Beirut.

Dopo il Saletta venne al comando delle truppe il Genè, il quale, per le buone informazioni avute sul Cagnassi (continua sempre la teoria dei miraggi), lo nominò negli uffici del Comando superiore col titolo di segretario per gli affari coloniali.

Lasciato il posto di comandante, il Genè lo raccomandava con una lettera, che trovasi tuttora all'archivio del Comando, al suo successore generale Saletta, facendo lusinghieri elogi della sua operosità ed intelligenza e proponendolo per un aumento di stipendio.

Il generale Saletta, cedendo il comando delle truppe al San Marzano, segnalava lo zelo e le attitudini del Cagnassi al generale di San Marzano, sotto il quale il procacciante avvocato potè continuare le sue funzioni.

Ma v'ha di più: il Baldissera, rimasto a capo delle truppe dopo la campagna di Sahati, imparò egli pure ad apprezzare il Cagnassi, e così l'Orero, cosicchè venne egli acquistando grado a grado influenza, fiducia e benemerenza negli affari civili della colonia. Basti il dire che pochi funzionari potrebbero presentare come titolo una così nudrita e confortevole serie di *ben serviti* quali possiede il Cagnassi colla firma di una mezza dozzina di generali compreso il Lanza, sotto cui fu il Cagnassi quando quegli tenne la direzione dei servizi civili in Massaua.

Il singolare è che negli ultimi anni, qui in patria, al Ministero essendosi avuto qualche dubbio circa il Cagnassi, si era cercato di limitare in qualche modo la preponderanza di questo troppo attivo funzionario, e gli si era anche misurata un po' più la fiducia, mettendo opportunamente in sull'avviso i nuovi comandanti nominati a reggere le cose di Massaua; ma devesi credere che, giunti in Africa, i comandanti per i primi riuscissero a convincersi che i dubbi erano mal fondati, che i sospetti erano ingiusti e vedessero facilmente nelle prevenzioni contro il Cagnassi arti sottili di nemici piuttosto che fondati motivi di sospetto.

Nell'aprile del corrente anno, dopo aver servito sotto tre consoli come un vecchio legionario romano, e sotto diversi comandanti, il Cagnassi credette di dare le dimissioni.

Ed allora fu un coro di rimpianti e quasi di recriminazioni contro malevoli nemici che avevano amareggiata la vita di quel funzionario e spezzata la sua carriera.

E fu visto quelli stessi i quali il Cagnassi aveva servito affermare ancora una volta l'alta considerazione che avevano di lui.

Il Baldissera scriveva da Novara che nell'impiego importantissimo di segretario della colonia occupato dal Cagnassi per cinque lunghissimi anni senza interruzione, questi, lavoratore instancabile, coscienzioso ed intelligentissimo, aveva reso alla colonia servizi utilissimi e veramente straordinari. Sentivasi scoraggiato nel vederlo così mal ricompensato. Ed il colonnello Cossato, che resse interinalmente il Comando, scrivevagli da Aliganà di esser rimasto sorpreso delle dimissioni, ricordando l'utile concorso trovato nel Cagnassi. Assicurava che l'opera del Cagnassi era meritamente valutata da tutti coloro che l'avevano conosciuto.

Il generale Orero, nella risposta privata alla lettera di dimissioni del Cagnassi, asseriva come quell'atto gli avesse cagionato vivissimo dispiacere e chiamava una perdita per la colonia l'allontanamento del Cagnassi da quegli affari che aveva sbrigati con tanta soddisfazione di chi scriveva e dei suoi predecessori. Chiudeva ringraziandolo a nome proprio e dell'Amministrazione.

Nell'ordine del giorno poi del 31 marzo 1890, il generale Orero, dando pubblica notizia delle dimissioni, si dichiarava spiacente di veder privata l'amministrazione della colonia degli ottimi servizi dell'avv. Cagnassi, ed ascriveva a dovere di ringraziarlo dell'assidua ed intelligente opera sua prestata per cinque anni con coscienza, attività e zelo.

In questi ultimi mesi ancora il Saletta gli scriveva da Salerno dicendogli d'essere spiacente che il Cagnassi avesse avuto a soffrire tanti dispiaceri dopo tanto lavoro. Attribuiva tutto ciò all'invidia che aveva voluto colpire ed abbattere il lavoro e l'ingegno del funzionario. Dichiarava che nessuno si sarebbe sentito di difendere il Cagnassi se nella coscienza non fosse stato convinto di fare un'azione utile altresì al paese oltrecchè giusta.

Infine il Baldissera scriveva da Trieste che il Cagnassi, aveva per quanto riguarda la colonia, troppi meriti, aveva lavorato troppo per potersi ora adattare a fornire schiarimenti: del resto non avrebbe potuto dire di se stesso tutto il bene che hanno detto, che hanno dovuto dire di quel funzionario, senza eccezione, tutti i suoi superiori.

Poco dopo le dimissioni del Cagnassi si svolgeva tutto lo scandalo di Kantibai e di Mussa-el-Akad; seguiva la loro condanna e la loro deportazione nel bagno di Santo Stefano: poi tutto un nuovo ordinamento aveva luogo nella colonia eritrea e la memoria del Cagnassi era già quasi svanita, quando il nuovissimo scandalo del suo arresto lo rimette in piena luce e lo fa oggetto di discussioni vivaci.

Tutti hanno stupito che un funzionario così egregio, che appunto in questi ultimi tempi sollecitava dal Ministero qualche nuova carica portando a titolo il servizio prestato a Massaua, potesse così d'un tratto passare dalla comoda camera di un albergo ai tavolacci della Questura e delle carceri.

Eppure vi è un mandato di cattura in piena regola che lo imputa di prevaricazione, concussione e di alto tradimento, e dietro questo mandato sfuma in una nebbia che, l'istruttoria farà sparire, tutta una rabescatura di intrighi e di raggiri, in mezzo a cui spicca la figura di una spia, Pietro Kassa, forse calunniatore e cospiratore ai danni di Mussa-el-Akad, che potrebbe scontare innocente una errata sentenza del Tribunale di Massaua nelle patrie galere.

E di fronte a tutto ciò noi ci chiediamo assai preoccupati: Dove siamo e dove andiamo? Dove è la realtà e dove è il miraggio? Non vogliamo anticipare un'istruttoria nè tanto meno un giudizio, ma non possiamo allontanare dalla mente un pensiero crucciose: come sia stato possibile che proprio in mezzo a paesi di fama tradizionale per malafede e per furberia, dove lo stare in guardia da tutti e contro tutti dovrebbe essere massima rudimentale di prudenza, i nostri comandanti e rappresentanti non dagli indigeni si lascino ingannare, ma da quelli stessi che gerarchicamente sono loro sottoposti e che più facilmente potrebbero conoscere e sorvegliare.

Non possiamo sapere che cosa uscirà da questo nuovo pasticcio africano: certamente, colpevole o no, non è rassicurante il pensare che nei neri intrighi della gente del paese, pei quali potrebbe stare la scusante della differenza di razza, dell'odio contro il dominatore, può essere coinvolto uno dei nostri funzionari forse troppo leggermente assunto in servizio, ma a cui si affidarono però missioni importanti e delicatissime.

Aspettiamo che si dissipi questa fallace Morgana per giudicar meglio e uomini e cose.

L'arresto dell'avvocato E. Cagnassi
già segretario degli affari coloniali a Massaua.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, *ore 3,45 pom.* — Ha fatto qui in città molta impressione l'arresto dell'avv. Cagnassi. Era un uomo elegante, colto, dedicato agli affari. Alcuni gli davano il titolo nobiliare di conte ma non lo era. Fu direttore della Banca Popolare di Alessandria. Aveva un patrimonio notevole, ma lo consumò. Viaggiò assai, e fu per qualche tempo a Pietroburgo. Nel 1885, nei primi mesi della occupazione italiana, si recò a Massaua, ove dapprima tenne un modesto impiego nella posta. Poi, giovandosi della conoscenza di persone notevoli della colonia, fece rapidi progressi nella stima universale e potè così essere chiamato a coprire la carica di segretario generale per gli affari coloniali ed indigeni. I comandanti delle truppe succedutisi a Massaua, quali il Saletta, il Genè, il Baldissera e l'Orero lo ebbero tutti in molta considerazione. Qualcuno anzi lo tenne come amico. In certi momenti fu vero *factotum* della colonia.

Più volte fu attaccato dai giornali per la sua gestione, ma erano accuse vaghe a cui mai egli si curò di rispondere.

Rimase in ufficio fino ai primi giorni dello scorso aprile, epoca nella quale egli stesso chiese le sue dimissioni al generale Orero. Appena si fu allontanato da Massaua vennero scoperte gravi irregolarità nella sua amministrazione. Qualcuno pretende che egli sia implicato in un affare per cui già è iniziato processo, contro un capo di informatori, il Pietro Kassa, di cui già vi parlai.

Si conferma che questo imbroglio si riconnette al processo di Kantibai e di Mussa-el-Akad.

Frattanto l'avvocato fiscale militare di Massaua ha spiccato mandato di cattura contro il Cagnassi. Il Cagnassi trovavasi a Roma da parecchi giorni e si dice avesse chiesto un'udienza ad un alto personaggio nello scopo di scolparsi dagli addebiti che gli si facevano.

L'arresto, operato ieri notte, venne diretto dallo stesso questore Santagostino.

Il Cagnassi, passato il primo sbalordimento, si mostrò abbastanza tranquillo. Assicurò l'albergatore che sarebbe tornato libero fra pochi giorni.

In Questura egli subì tosto un lungo interrogatorio: quindi venne condotto alle carceri.

Si dice che verrà imbarcato a Napoli il 15 novembre per esser tradotto a Massaua, ove si svolgerà il processo.

Il Cagnassi è cinquantenne, è ammogliato ed ha due figliuoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, *ore 8,45 pom.* — Secondo il *Fanfulla* l'avvocato Cagnassi ritirandosi dall'impiego di segretario per gli affari coloniali in Massaua ebbe un bellissimo attestato di benemerenza dal generale Orero. In esso il generale Orero si mostrava spiacente delle dimissioni date dal Cagnassi e lo ringraziava per l'assidua ed intelligente opera prestata.

L'on. Crispi doveva ricevere il Cagnassi dopo domani in udienza privata. Frattanto era giunto alla Consulta il mandato di cattura contro il Cagnassi per imputazione di prevaricazione, concussione ed alto tradimento.

L'on. Crispi, sebbene sorpreso di questo rapido succedersi di avvenimenti, ordinò che venisse lasciato pieno corso alla giustizia.

Il procedimento contro il Cagnassi sarebbe dovuto al generale Gandolfi ed al marchese Gaspare Invrea, d'Ivrea, avvocato fiscale militare a Massaua.

Nota. — Una recente corrispondenza da Massaua spiega in cosa consistesse l'intrigo del Kassa, nel quale pare sia coinvolto anche il Cagnassi. Ecco cosa ne viene scritto:

« Massaua, 8 ottobre.

« L'affare Kassa è tutt'altro che semplice, come da principio pareva. Il processo contro di lui può dar luogo alla revisione di quello con cui venne condannato a morte il famoso Mussa-el-Akad. Ed ecco perchè qui c'è un fermento nell'opinione pubblica.

« Kassa sarebbe il calunniatore dei pretesi cospiratori contro l'Italia. Certo ei non agiva di suo capo e per proprio conto, ma per ispirazione e per conto di gente che aveva interesse a perdere Mussa, divenuto arbitro e donno della piazza di Massaua. Mussa, uomo intelligente ed attivo, sebbene altrove ne abbia fatte delle crude e delle cotte, qui aveva ricostituita la propria fortuna. E come l'aveva potuta ricostituire? Perchè si professava amico, e forse lo era, dell'Italia.

« Divenendo nemico nostro che cosa guadagnava?

« L'amicizia di ras Alula e la propria rovina. Che potevan dargli quei disperati del Tigrè e dello Scioa? Nulla. Se lo avessero creato governatore di Massaua gli avrebbero dato men che nulla, perchè il porto di Massaua senza l'Italia non vale un fico. Nemmeno poteva essere indotto a cospirare da cause religiose, perchè Mussa è musulmano e gli abissini sono cristiani. Dunque ei non aveva interesse alcuno a veder mutato l'ordine delle cose in Massaua. Regnandovi l'Italia ei faceva affari d'oro, tornando gli abissini ei sarebbe divenuto un povero sire.

« I calunniatori suoi, se riuscivano, come sono riusciti, a toglierlo di mezzo, rimanevano padroni della piazza, e gli affari che il Mussa faceva sarebbero caduti — almeno così credevano — nelle mani loro. Invece che è avvenuto? Mussa fu condannato ed essi dovettero fuggire e nascondersi.

« Questo si dice generalmente ora che Pietro Kassa pare abbia confessato tutto l'intrigo e le false delazioni.

« Perchè fu arrestato?

« Perchè il Kassa tentava rinnovare il giuoco così bene riuscito nell'affare Mussa e Kantibai contro Aga Adam, uno dei capi delle bande assoldate e figlio, se non erro, del Naib di Arkiko. Fortunatamente questi riuscì a dimostrare completamente la propria innocenza ed a scoprire i raggiri e il sistema calunnioso di colui che lo voleva perdere.

« Quanto di vero vi sia in questo racconto lo si vedrà dal dibattimento. Vi do la storia come l'ho raccolta senza aggiungervi nulla. »

Il Consiglio dei ministri rinviato.
Crispi indisposto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, *ore 8,45 pom.* — Neppure oggi vi fu l'aspettato Consiglio di ministri, sebbene l'on. Zanardelli sia tornato. Finora non si sa in modo alcuno che il Consiglio sia stato neppur convocato per domani.

— L'on. Crispi oggi non ricevette nessuno, essendo rimasto a casa leggermente indisposto per un piccolo foruncolo. Il prof. Durante gli praticò oggi un'incisione.

L'imperatrice d'Austria a Firenze e poi a Roma.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, *ore 3,45 pom.* — Ieri sera è arrivata da Pisa l'imperatrice d'Austria. Essa viaggia in strettissimo incognito sotto il nome di contessa Nicholson. È accompagnata dalla contessa Festetics e da altri personaggi con numeroso seguito. Prese alloggio all'*Hôtel de la Ville* e ne occupa tutto il primo piano.

Si tratterrà pochi giorni a Firenze.

Il *Fieramosca* dice che sarà qui visitata dall'ex-granduca di Toscana.

Telegrafano da Vienna:

« In questi Circoli di Corte corre voce che l'imperatrice d'Austria recherassi a bordo del *yacht Chazalie* da Livorno a Civitavecchia.

« Di qui, in incognito, sotto il nome di signora Nicholson, andrà a Roma per visitarvi il Papa in Vaticano e ringraziarlo della sua partecipazione al dolore da lei provato nella immatura morte del figlio Rodolfo.

« L'imperatrice ripartirà in incognito alla volta di Napoli, donde continuerà il viaggio a bordo del *Chazalie*. »

I danni del *Ruggiero di Lauria*.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Il *Ruggiero di Lauria* esce oggi dal bacino. Dall'inchiesta è risultato che esso non ha subìto alcuna avaria. La grande quantità di acqua imbarcata è dovuta all'erronea apertura d'una valvola nella confusione prodotta dal fortunale.

Nessuna ulteriore notizia sulla torpediniera 105 S.

La riunione delle Destre in Francia.
Agitazione sulla frontiera d'Alsazia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 23, *ore 8,10 ant.* — *L'Autorité* di Cassagnac annunzia che domattina si riunirà la Destra in seduta plenaria per concertare sulla proposta di una grave tassa sugli stranieri, che il partito farebbe sua, convinto che questa tassa da sola sopperirà — più che tutti gli empirici espedienti di Rouvier — allo squilibrio del bilancio.

Per l'orgoglio francese non mi pare tanto dolce il riconoscere che per dare il pareggio al loro bilancio, che decantano sempre così florido, debbano proprio ricorrere a noialtri stranieri.

— Dispacci dall'Alsazia segnalano al Governo un continuo scorrazzare ed agitarsi di truppe e di ufficiali tedeschi lungo la frontiera francese.

L'affare della Mafia.

NUOVA ORLEANS (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Gl'italiani implicati nell'affare della Mafia saranno giudicati il 25 corrente; quattro sono accusati di partecipazione diretta all'assassinio di Hennessey, undici di complicità. Il console d'Italia rinnovò la sua protesta contro i trattamenti inflitti a certi italiani onorevoli. I loro domicilii furono invasi da negri diventati agenti di sicurezza; la Polizia rifiutò d'intervenire.

Cotone fulminante in Russia.

BREST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Un carico di cotone fulminante, proveniente dalla polveriera di Molinobianco, fu spedito a Pietroburgo per conto della Russia.

Un deputato gladstoniano di più.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Roby, gladstoniano, fu eletto deputato nel Lancashire in sostituzione del defunto Egerton, conservatore.

Baker e la questione di Kassala.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Samuele Baker è partito per l'Egitto; passerà per Parigi e Marsiglia. La sua missione si riferirebbe alla questione di Kassala.

Una lettera di Guglielmo II a Re Umberto.
Esercizio abusivo dell'arte salutare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, *ore 9,10 pom.* — Secondo il *Fanfulla* il cancelliere tedesco Caprivi venendo a Monza per abboccarsi con Crispi recherà una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo a re Umberto.

— Il Ministero degli interni ha diramata una circolare ai prefetti invitandoli ad affrettare le partecipazioni al Ministero circa le sentenze pronunziate supra contravvenzioni all'esercizio abusivo dell'arte salutare. Queste sentenze nel primo semestre dell'anno furono 843.

Il convegno Crispi-Caprivi.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il *Wolff Bureau* pubblica: « L'intervista fra Crispi e Caprivi si effettuerà fra il 5 e il 9 novembre a Milano. Recandosi a Milano Caprivi visiterà Monaco di Baviera. »

Il processo Villarosa sarà rinviato.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, *ore 8,20 pom.* — Il processo Notarbartolo sarà forse rimandato per le rivelazioni importanti che farà il teste Beninati.

Mi si assicura che domani all'udienza questo teste dirà il nome di una persona che vide la sera della catastrofe in via Sperlinga.

Questa rivelazione renderà necessaria tutta una nuova istruttoria.

La frontiera di Sierra Leone.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — I *Débats* lagnansi che il Governo inglese abbia deciso di inviare una missione per la delimitazione della frontiera della Sierra Leone senza un preventivo accordo col Governo francese, che ha ancora nulla deciso in proposito. Il giornale reclama lo *statu quo* fino a nuovo ordine.

Il *Siècle*, nella stessa opinione, dichiara che la delimitazione a nord della Sierra Leone non è prossima ad effettuarsi.

Provvedimenti sanitari austriaci.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il Governo ha esteso l'osservazione alle provenienze della costa della Siria, fra Mersina e Tripoli, alla costa intiera fino a Beyrouth inclusivamente.

Disordini in Atene.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — In seguito ad una dimostrazione dell'Opposizione è scoppiato un tumulto. Furono sparate rivoltellate; parecchi feriti. Pattuglie percorrono la città.

Kalnoky in congedo.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Kalnoky è partito in congedo per alcune settimane; recasi anzitutto nel Tirolo.

Per l'onomastico di Moltke.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — In occasione del genetliaco di Moltke l'imperatore farà un discorso ai generali comandanti di corpo. Moltke sarà condotto in presenza dell'imperatore da Waldersee Wittich come cavaliere d'onore. Dopo che Guglielmo lo avrà felicitato, anche i principi imperiali ed altri principi lo feliciteranno.

TRENCSIN (Ungheria) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — In seguito ad un ordine telegrafico, una deputazione di quattro ufficiali del 71° reggimento, di cui è proprietario Moltke, è partita per Berlino per felicitarlo in occasione del suo genetliaco.

Il conflitto religioso in Turchia.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Un comunicato ufficiale constata che non si tratta punto di restringere le tradizionali immunità del Patriarcato greco, perchè gli fu confermato il diritto di giudicare in materia delle doti, dei testamenti e delle pensioni.

La direzione e l'amministrazione delle scuole greco-russe saranno conservate dal clero nelle Comunità greche.

Cose serbe.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Il re Milano diresse al Ministero una lettera cordiale che viene generalmente interpretata come sintomo che le difficoltà tra lui e il Ministero saranno appianate.

Terremoto in Bosnia.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Furono avvertite scosse di terremoto ieri l'altro a Klagenfurth, ieri a Plevlia (Bosnia) e oggi a Domanovic (Bosnia).

La « Cleopatra » di Vittoriano Sardou.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 24, *ore 9,10 ant.* — Ieri sera alla Porte Saint-Martin ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Cleopatra*, il nuovo dramma in cinque atti e sei quadri di Vittoriano Sardou ed Emilio Moreau, con intermezzi musicali di Zaverio Leroux. L'aspettazione era, come vi potete figurare, grandissima, straordinaria. Il teatro era affollato. Nel *foyer* si facevano commenti e pronostici variati. Il telone si alzò alle ore 8 precise. La parte di Cleopatra era affidata a Sarah Bernhardt, il che aumentava l'aspettazione; quella di Ottavia a Laure Fleur e quella di Marc'Antonio a Garnier.

I quadri del dramma sono così distribuiti: primo, la barca d'Isis (rive del Cydnus); secondo, i palazzi di Ramsès (Tebe); terzo, il messaggero (le terrazze di Menfi); quarto, la vigilia della battaglia d'Azio (il promontorio); quinto, i giardini del palazzo; sesto, la morte di Cleopatra. La sola enumerazione dei quadri vi significa che grande importanza è data in questo dramma all'apparato scenico, il quale è veramente sfarzoso. E infatti allo splendore dell'ambiente e al genio di Sarah Bernhardt si deve se il dramma fu salvo.

Ma il lavoro per se stesso ha lasciato nel pubblico intelligente una vera delusione: mentre si nota che gli autori si preoccuparono sopratutto di una cosa, cioè di piacere ai pubblici americani. Come sapete, la Sarah è prossima a recarsi in America per un giro artistico. Del resto in questo dramma manca la novità delle concezioni, l'interesse dello svolgimento, lo studio psicologico dei caratteri. Non vi parlo poi delle contraddizioni storiche, degli errori nelle date e nei nomi delle località. Siamo soliti a riscontrarli nei lavori storico-drammatici del Sardou.

Molte scene, specialmente le migliori, sono fatte sulla falsariga di Shakspeare e qualcuna anche copiata. La decorazione assorbe tutto. Il pubblico è colpito straordinariamente dal terzo quadro, che rappresenta, come vi ho detto, la terrazza di Menfi, la quale guarda sul deserto infinito, nel cui sfondo si profilano le piramidi e si vede scorrere il gran Nilo. Piacquero pure l'arrivo di Cleopatra sopra la galera e la tempesta che si sprigiona sopra l'armata di Ottavio.

Del resto lo spettacolo parve lungo troppo e stancò parecchio la pazienza del pubblico. Il quinto atto fu giudicato addirittura superfluo. Oramai il pubblico pareva impaziente di veder morire Cleopatra. Sarah, sempre valentissima, seducentissima, personificò la storica regina, in cui la grazia femminile si accoppiava con la più perversa civetteria. Quando l'aspide la morde traspare da lei una rassegnazione malinconica piena di verità; ella muore in un'agonia dolcissima mentre il pubblico, rapito, scoppia in un frenetico applauso.

Ma qui è da osservare che la prima attrice ha troppa parte in paragone degli altri; per modo che risalta una grande sproporzione fra le varie parti del dramma. Gli altri personaggi hanno una parte insufficiente a dare armonia all'insieme del dramma. Il Garnier, tolta la scena della gelosia, che ha eseguita con arte mirabile, riesce monotono. Gli abbigliamenti di Sarah Bernhardt sono splendidi, ricchissimi. La valorosa attrice è stata chiamata alla ribalta tutti i tre primi atti tre volte, cinque volte il quarto, otto al quinto. È stato un trionfo di lei.

Un discorso di Gladstone.
Stanley addottorato in diritto.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Gladstone, parlando nel pomeriggio ad una riunione di elettori ad Edimburgo, fece il paragone fra l'unione attuale dell'Irlanda coll'Inghilterra all'occupazione del quadrilatero da parte dell'Austria. Altra volta gli austriaci dichiararono impossibile di sgombrarlo, ma ne furono allontanati; il quadrilatero è attualmente territorio dell'Italia che si unisce alla triplice alleanza, di cui uno degli scopi è il mantenimento dell'integrità dell'Impero d'Austria.

Gladstone si dichiarò partigiano del suffragio universale; crede il giudizio delle masse popolari più chiaro nelle questioni importanti che il giudizio delle classi istruite. Dichiarossi pure partigiano della giornata di lavoro di otto ore pei minatori; chiese un esame accurato della questione relativamente alle altre classi operaie.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 24. — Nel discorso di Edimburgo Gladstone espresse l'opinione che i liberali otterranno nelle prossime elezioni una maggioranza da 80 a 90 voti.

— Stanley ricevette il diploma onorario di dottore in diritto dell'Università di Cambridge.

Prelati americani in favore dell'Irlanda.
Varie.

FILADELFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 24. — Una conferenza di prelati cattolici, cui assistevano Gibbons e Ryan, affermò la sua simpatia per la causa irlandese.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Una divisione navale tedesca passò alla vista di Lisbona, con destinazione per il Mediterraneo.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Il colera aumenta a Murcia.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 24. — Il *Dia* smentisce tutte le notizie del conflitto a Mozambico.

Gli scioperi nel Genovese.

Genova, 24 ottobre.

Lunedì scorso i proprietari del Cotonificio Italiano di Teglia, graziosa borgata poco oltre Rivarolo, sulla strada provinciale, pubblicavano nel loro stabilimento un avviso con cui avvertivano gli operai che, a causa degli esorbitanti aumenti fatti dall'agenzia delle imposte per tassa sui fabbricati, erano costretti a diminuire, dal 1° gennaio 1891, la mercede a tutti gli operai del 10 per cento.

Le giornate di lunedì e martedì passarono tranquille. Tutti gli operai, in numero di 700, cioè 200 uomini e 500 donne, si recarono, come al solito, al lavoro e non fecero alcuna osservazione all'avviso pubblicato. Mercoledì, all'una pomeridiana, all'ora cioè in cui gli operai ritornano al lavoro dopo la colazione, una ventina circa di operai si posero sulla porta dello stabilimento, e man mano che giungevano gli operai e le operaie a brigatelle per rientrare, li obbligavano con chiassate e motteggi ad allontanarsi.

I proprietari dell'opificio, che fino ad un anno addietro apparteneva alla Ditta Figari e Bixio, ed ora invece è retto da una Società costituita da tale Ditta e dai fratelli Poma di Torino, per tema di disordini, avvertirono il delegato di P. S. di Sampierdarena, Vetuschi, nonchè il tenente dei carabinieri. Entrambi accorsero con buon nerbo di forza al cotonificio, ma non capitarono disordini, essendosi accontentati tutti gli operai di disertare in massa dal lavoro. Ieri mattina, per tempo, il delegato Vetuschi si recò di persona a casa dei tre fuochisti addetti alle caldaie dell'opificio in cui havvi il riparto della tessitura e quello della tintura onde indurli a riprendere il lavoro, ma non vi riuscì. Essi dichiararono che, quantunque disposti a ritornare all'opificio, se ne astenevano per timore di qualche rappresaglia da parte dei promotori dello sciopero.

Così risposero molte delle operaie, queste ancor più impressionate degli operai dalle scene del giorno prima, opperciò per tutta la giornata di ieri lo stabilimento rimase inoperoso, non essendovi entrato neppure uno dei 700 lavoratori.

Alle 3 pom. nei pressi dei locali della Società operaia di Teglia si radunarono circa trecento operai. Il delegato Vetuschi li pregò di sciogliersi, ma nello stesso tempo disse loro di manifestare i loro desiderii, di nominare una Commissione, che d'accordo col sindaco di Rivarolo si sarebbe recata dal prefetto per esternare le sue idee e per veder modo di scongiurare la grave iattura d'uno sciopero prolungato, ma a nulla approdò.

Gli scioperanti, visto le guardie e i carabinieri, si allontanarono in buon ordine e nessuno credette di abboccarsi nè col delegato, nè col sindaco.

Frattanto, in tutto il giorno non si lavorò al cotonificio con grave danno degli operai e dei proprietari. Non s'ebbe però a deplorare alcun disordine.

Da Rossiglione, 23, scrivono:

I proprietari dei due cotonifici di questo paese, in seguito al forte aumento di tassa loro imposto, ridussero la paga e avvertirono che col primo del prossimo gennaio ridurranno del 10 0/0 il numero degli operai. Gli operai, allarmati, fecero oggi una dimostrazione davanti al Municipio e mandarono una Commissione al sindaco con invito a provvedere alla tutela dei loro interessi. La Giunta municipale, radunatasi d'urgenza, deliberò di appoggiare presso il Governo la causa degli operai.

Nevicate precoci.

Ci scrivono da Cuneo, 22 ottobre:

« Dopo due o tre giorni di freddo, oggi abbiamo avuto la sorpresa d'una bella nevicata. »

E da Torre Pellice mandano pure:

« Dopo circa un mese di bellissimo tempo, e dopo il forte vento della settimana scorsa, la temperatura si abbassò di molto, e questa mattina (22) tutti furono sorpresi di vedere i campi ed i tetti coperti da un leggiero strato di neve. A vero dire è un po' presto. »

BORSA UFFICIALE.
24 ottobre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 17 1/2.**

Cronaca della Borsa. — 24 ottobre. — Assistiamo ad un momento di scoramento specialmente per quanto riguarda i valori. Un piccolo panico rivelatosi, e che crediamo non giustificato, nè serio, spinge a pronti realizzi e ad offerte numerose che deprezzano i titoli. Segnaliamo fra i titoli meno fermi l'*Industriale*, che riprese leggermente in chiusura, la *Banca Sconto* e alcuni altri.

Tutto il resto vive assai male in queste condizioni. Solo la Rendita rimane abbastanza ferma, quantunque senza slancio.

I riporti, senza essere eccessivamente cari, non sono però neppure facili.

Rendita cont. 95 12 95 17.
Rendita fine corr. 95 20 95 25.
Rendita fine pross. 95 62 1/2 95 67 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	685 — 686 —	Cred. Ind. 237 — 233 —
Torino	423 — 480 50	Ferr. Mer. v. 706 — 707 —
B. S. (A)	129 — 1[illegible] —	F. Medit. v. 576 — 574 —
Serie B	123 — — —	Fondiaria 26 50 26 —
Tiberino	57 — 58 —	

Cassa sovvenzioni Milano 130 — 131 —.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 23 ottobre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	57 80
» — per settembre	»	57 60
» — a 4 mesi ultimi	»	57 60
» — pei 4 mesi da nov.	»	57 60

Mercato fermo.

ANVERSA, 23 ottobre (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 23 ottobre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	34 75
» raffinato disponibile	»	108 50

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	37 75
» » pei 4 mesi da ottobre	»	36 00

Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 23 ottobre (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	31,935
Vendite	»	15,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 23 ottobre.

Cambio su Londra	D.	4 81 1/2
» su Parigi	»	5 22 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 60
» » a Filadelfia	»	7 60
Cotone Middling		10 1/4
» » a New-Orleans	»	9 3/4
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	45,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	33,000
» pel Continente	»	18,000
Frumento rosso	D.	1 09
Granoturco	»	0 58
Farine extra	»	da 3 80 a 4 —
Noli cereali per Liverpool	»	nominale
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20 1/2
» — » good	»	20 3/4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	6 —

PEL DIVORZIO

Roma, 23 ottobre.

(T.) — Credo che pochi Comitati di propaganda sociale abbiano avuto così rapida fortuna come quello costituito a Roma pel divorzio. In meno di due mesi da che è nato ha ottenuto le adesioni di varie centinaia fra i più eminenti personaggi del nostro paese, tutti concordi nell'appoggiare l'iniziativa nonostante le differenti opinioni politiche e sociali che li dividono. E dalla capitale allargandosi nelle provincie, l'iniziativa del Comitato centrale ha già creato oltre cento Sotto-Comitati in tutti i maggiori centri italiani, attorno a cui si aggruppano altri gruppi di studiosi, sociologi, pubblicisti, ecc. Ma oltre questo, che sarebbe il risultato ufficiale della propaganda, ve n'ha un altro tutto particolare e pratico che non appare in pubblico, ma che ha una importanza caratteristica.

Il questo secondo risultato è una specie di plebiscito che l'idea del divorzio ha sollevato nel nostro paese in tutte le classi sociali dalle più elevate alle più modeste, in una quantità di persone che, come rispondendo ad un invito da lungo tempo aspettato, si sono affrettate a mandare al Comitato di Roma e lodi e incoraggiamenti e sfoghi di loro sventure e documenti di ogni maniera e collaborazione per allargare viemmeglio la propaganda, e persino offerte di denari.... Sfogliando quella vera pioggia di lettere e scritti vari caduti sul tavolo del Comitato in così breve giro di tempo, anche [illegible] sieno quaggiù in questo grande mare di mali e di dolore che si chiama il mondo tanti intrecci di passioni e di casi, di abnegazioni e barbarie, di virtù e di vizi, di tragico e di ridicolo.... Per voce di maggioranza tre quarti di tutti questi malcontenti sono attribuiti al matrimonio indissolubile, il quale non è a dire se è flagellato dagli autori e specialmente dalle autrici del carteggio con accaniti argomenti; e per questi tanti vasto orizzonte su cui tracciano barlume di speranza è il divorzio.... Hanno ragione? hanno torto? Sarebbe molto difficile rispondere caso per caso immaginiamoci poi se si può farlo così in blocco....

Quello che è certo si è che la tesi del divorzio ormai si è mostrata nel nostro paese assai più matura di quello che generalmente non si credesse e che la propaganda, lanciata com'è, non si arresterà più che ad una discussione legislativa. Ad affrettarla, il Comitato di Roma comincierà ora la pubblicazione di un giornale suo organo specialissimo, intitolato appunto *Il Divorzio*. L'idea del giornale è dovuta all'avvocato Debenedetti, che fu pure promotore del Comitato, e a cui sono dovuti in massima parte i risultati ottenuti finora.

Il giornale, oltre le trattazioni in favore del divorzio pubblicherà per buona parte di documenti e dei casi forniti dai fautori della innovazione sociale. Non si allarmino però coloro che hanno inteso mandare [illegible] riservati: la Redazione assicura che saprà essere discreta. E così abbiamo la messe fornita da coloro le cui sventure non hanno segreti.... Fa eccezione un bravo signore, sebbene infelice marito, il quale mandava testè la sua adesione al Comitato con una lettera commoventissima e si offriva magari di contribuire con oblazioni alla propaganda di cui tanto spera.... Ma soggiungeva nella sua lettera: « Mi raccomando; non esca fuori il mio nome prima che il divorzio sia divenuto disposizione legislativa; mia moglie mi accopperebbe.... »

I posti di perfezionamento all'estero.
Il grande Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 23, ore 6,40 pom. — I posti di perfezionamento negli studi all'estero furono così distribuiti:

Diritto penale: Ugo Conti, di Bologna — *Fisiologia:* Valentino Grandis, di Torino — *Zoologia:* Pio Mengazzini, di Roma — *Elettrotecnica:* Giuseppe Vanni, di Albano — *Letteratura neolatina:* Egidio Gorra di Piacenza.

Venne inoltre conferito un premio di L. 3000 al dottore Dalmondo per la neuropatologia, ed un altro all'avv. Comini per l'economia politica.

— Il grande Bollettino militare d'autunno verrà pubblicato il giorno 8 novembre.

La nuova èra del Socialismo
Dopo il congresso di Halle.

Berlino, 21 ottobre.

(COLA) — Il Congresso socialista di Halle è finito, e così, chiuso l'intermezzo fra il regime antico ed il nuovo, sta per ricominciare in altre forme e con altra attività il lavoro di propaganda. Bebel e Liebknecht l'hanno detto nella gran sala dell'*Hofjäger:* il socialismo deve ora rivolgere i suoi sforzi a fare la conquista morale della Germania cattolica e delle campagne, giacchè, astrazion fatta da poche eccezioni, esso è stato finora circoscritto alle città e alle borgate industriali delle regioni protestanti.

I capi dei cattolici tedeschi si son vantati parecchie volte nel Parlamento e nella Stampa di cotesta immunità dei paesi da loro rappresentati. Ecco, hanno ripetuto a sazietà, una nuova prova della divina origine della Chiesa romana: mentre le sette evangeliche, indebolite dalle loro scissioni e assiderate in certo qual modo nella loro soggezione alla potestà civile, non sono in grado di resistere alla marea rivoluzionaria, la Chiesa di Roma la frange meglio d'un murazzo veneziano.

È siffatta alterigia non fu davvero, finora, senza fondamento. Basti dire che a Essen, nel centro dell'industria metallurgica tedesca, riuscì, nelle elezioni al Reichstag, non il candidato socialista, non il candidato protetto dal Governo e da Krupp, anzi, neppure lo stesso Krupp, ma sempre e costantemente lo Stötzel, il candidato dei curati. Il clero cattolico di Germania è colto più di quello d'altri paesi, sciolto, [illegible] in altri paesi, da ogni cura, [illegible] è, per la consuetudine della lotta, alacre, intraprendente, attivissimo. Seguendo l'esempio dato da monsignor Ketteler, vescovo di Magonza, il clero cattolico di Germania s'è messo, da tempo, sulla via del cosidetto socialismo cristiano, e il canonico Hitze, per esempio, deputato al Reichstag e al Landtag, *factotum* delle Società operaie cattoliche, ha pubblicato sulle funzioni sociali della Chiesa un'intera biblioteca di libri e d'opuscoli. Si tratta, se vogliamo, d'una biblioteca alquanto indigesta, e stantia, d'un socialismo così annegato coll'acqua santa da perdere quasi del tutto la tinta rossa originaria. Pure è fuor di dubbio che anch'esso è stato finora d'aiuto al clero cattolico, ed ha contribuito a frustrare i tentativi di propaganda rivoluzionaria fatti di tempo in tempo nell'ovile del medesimo.

Sarà una difesa altrettanto efficace per l'avvenire? Di fronte ad un lavoro assai più intenso, e continuo, ed abile che pel passato? È difficile dare una risposta non cervellotica, sebbene fondata sopra basi concrete. Ma non sarebbe certamente cosa strana che la democrazia sociale vedesse accrescersi sempre più il numero dei suoi proseliti fra gli operai della grande industria anche in Baviera, nella Vestfalia e sul Reno. Monaco, a buon conto, ha già eletto due socialisti nei comizi del 20 febbraio. E gli scioperi dell'anno scorso hanno lasciato un largo seme di malcontento nelle miniere della Ruhr e nelle officine di Essen. Ora dal seme del malcontento è ben probabile che non germinino, anche in terra cattolica, se non le spiche del socialismo.

* * *

Dove però la crociata bandita a Halle incontrerà una resistenza forse invincibile è nelle campagne della più gran parte di Germania. Il proletario, tale da far risentire ai nostri braccianti e cafoni e ai lavoratori inglesi della terra, non manca senza dubbio neppure in Germania, specialmente nelle regioni in cui la grande proprietà fondiaria era estesissima dall'origine o vi venne a poco a poco estendendosi a spese della piccola. Quasi dappertutto però la legislazione s'è sforzata d'impedire colesto processo d'assorbimento. Le comunalità locali, contrarie ad una eccessiva divisione e suddivisione dei beni rustici, hanno d'altra parte rallentato e prevenuto l'impoverimento dei minori possidenti e la loro totale trasformazione in una classe di salariati a favore dell'opera legislativa. In conclusione, nelle campagne tedesche vive ancora di vita rigogliosa un ceto di contadini proprietari, dove fitti liti, dove finanziati da proprietari nobili o borghesi, e ricchi talvolta, benchè non disdegnino di guidare l'aratro, ben più di taluno che vive di rendita in città. Nell'agricoltura insomma prevalgono le forme della piccola industria, e in questa è difficile che faccia presa il socialismo.

Il quale troverà poi nelle campagne, come in certi paesi, un secondo ostacolo: le tradizioni religiose. Al Congresso di Halle parecchi « missionari » hanno dovuto confessarlo: quando s'incomincia a toccare la religione davanti ad un contadino, si corre un grandissimo rischio d'essere bastonati.

Appunto per ciò il Congresso ha respinto l'ordine del giorno che un superstite dei moti del 1848, pieno ancora, non ostante i suoi capelli bianchi, di quarantottesca ingenuità, aveva proposto allo scopo d'accentuare le tendenze ateistiche del socialismo. Non posso soffrire i preti, gli ha risposto Liebknecht, ma i mangiapreti ancora meno. E parimente fu disapprovata l'iniziativa presa da alcuni agitatori berlinesi per far uscire in massa dalle chiese riconosciute dallo Stato i socialisti che ufficialmente, benchè di nome, vi appartengono ancora. Il moto, si è detto, non è di sicura riuscita — dopo un mese e più d'agitazione si ebbe in tutto un esodo di 56 persone — consuma tempo e forze che potrebbero essere più utilmente impiegati in altro modo, e, ciò che più monta, insospettisce e spaventa chi sa quanta gente che altrimenti offrirebbe forse poca resistenza al lavoro di propaganda. In conclusione, il Congresso, appunto per riguardo verso le campagne, ha stabilito non solamente che la religione sia una faccenda da lasciare in balìa della coscienza individuale, ma una faccenda della quale occorre parlare il meno possibile, e della quale, in certe evenienze, è lecito perfino parlare contro coscienza.

* * *

In materia religiosa pertanto il Congresso ha, se non lacerata, almeno ripiegata e nascosta la propria bandiera. Ma si può dire con qualche fondamento che anche per tutti gli altri capi del programma teoretico del partito abbia fatto altrettanto. Voi sapete che le idee prevalenti fra i socialisti germanici, fra quelli almeno che son capaci d'idee, procedono più o meno da Carlo Marx. L'anarchismo bakuniniano non ha mai potuto metter radice qui, il socialismo di stato lassalliano è oramai morto, e l'ultimo strascico da esso lasciato nel programma di Gotha del 1875, la domanda che lo Stato aiuti le Società cooperative di produzione, sarà senza dubbio reciso alla prima occasione. Solo padrone del campo è, ripeto, il collettivismo marxiano, al quale gli scritti di « scienza socialistica » degli ultimi anni, checchè abbia detto Liebknecht a Halle, hanno tolto od aggiunto ben poco. Che cosa questo collettivismo marxiano sia, lo ha esposto p. es. Schäffle parecchi anni fa in un opuscolo notissimo, che fu ultimamente tradotto anche in italiano. Ma al Congresso di Halle qualunque discussione teoretica fu soffocata dai capi e specialmente da Liebknecht colla scusa comoda per un verso, ma per un altro pericolosa, che nessuno può prevedere ora quali rivolgimenti subirà la tecnologia col volgere degli anni e che dai rivolgimenti tecnologici dipenderà la forma del futuro stato socialista. La scusa è comoda, ripeto, perchè dispensa dall'entrare in particolari tali forse da far arricciare il naso a parecchi, ma è pericolosa, perchè può provocare subito una domanda: o allora, perchè vi chiamate partito se non avete davanti a voi una meta da raggiungere, reale o imaginaria, bella o brutta, ma visibile almeno pei vostri occhi? La verità è questa, che il Congresso di Halle, col rimandare la revisione del programma alle calende greche, ha voluto semplicemente, per ora almeno, metter la bandiera nella fodera, e mostrare alle genti il contenente invece del contenuto.

Una festa operaia a Niella Tanaro
Un discorso dell'on. Delvecchio.

Niella Tanaro, 22 ottobre.

(VERITAS) — Domenica scorsa Niella Tanaro era in festa per la solenne inaugurazione della bandiera della Società di M. S. civile ed agricola.

Alle ore 7,30 del mattino il sindaco, il conciliatore, il medico, il segretario comunale, lo speziale, ecc., le notabilità tutte insomma colla bandiera ricevevano alla stazione, collo scambio di fraterni amplessi, la *Società operaia di Bagnasco* e le *due di Ceva* numerosamente e bene rappresentate, le quali appena scese a terra dal treno spiegarono le rispettive bandiere, che vennero innalzate in segno di saluto all'on. Basteris, che, proveniente da Bagnasco, andava a raggiungere i colleghi a Mondovì.

Poco dopo novelli amplessi furono scambiati colla rappresentanza della *Società operaia di Mondovì Breo*, seguita da molti soci, e con quella della *Società femminile di mutuo soccorso* della stessa città, e la rappresentanza della *Società operaia di Carrù*, anche numerosa, oltre il suo presidente Conti.

Ripresa quindi circa le 9 la salita del paese con sette bandiere spiegate, si andò, in corpo, incontro alle Società consorelle di Rioforte alla estrema borgata di Codeville, trascinando quanta popolazione si incontrava nella lunga traversata al suono della rinomata Banda della giovane Società Filarmonica di Carrù, così bene diretta dal maestro Martelli.

Verso le 10 fu ricevuta la fiorente Società *La Fratellanza*, guidata dall'egregio suo presidente dott. Forzani. Rifatto il cammino, e giunti alla sede della nostra Società all'altro estremo borgo, dopo breve sosta e cordiale accoglienza fatta alle singole Società con liquori, pasticcerie e rinfreschi, si riprese la strada della stazione, dove si ricevettero i rappresentanti del 1° collegio, onorevoli Delvecchio, Basteris e Garelli, in un col sotto-prefetto di Mondovì, e col dottore nostro concittadino A. De Lucia, medico militare di complemento della guarnigione di quella città; seguì ancora l'arrivo della Società dei militari in congedo di Carrù coi rappresentanti signori Calleri e cav. Ferreri, e molti altri soci. Poi si mosse verso il luogo del banchetto.

Ben oltre cento coperti rallegravano le mense, disposte a ferro di cavallo nell'ampio e quadrato cortile del cav. Faccio, trasformato in giardino.

Sedevano ai posti d'onore: il presidente della nostra Società, Benedicti sig. Ernesto in mezzo all'illustrissimo sig. sotto-prefetto cav. Pompeati ed al sindaco Guglielmo Baratteri, quindi ripartiti, a destra e sinistra e di fronte, gli onorevoli deputati, i presidenti delle altre Società; cioè la gentil signora Silvestri Prato, Conti, Randasso, dottor Forzani, Biglietti, Bossi, cav. Ferreri, ecc., ed i soci effettivi locali cav. Bertini, cav. Baratteri, ecc., cogli onorari signor Ferraris capo-stazione, dottor Delucia, dott. Geani, dott. Manuelli, reverendo prevosto vicario foraneo D. Malattiere, ecc.

Durante il pranzo, che fu servito appuntino e fornito di eccellente *dolcetto*, regnò un allegro chiacchierio, che andò crescendo in ragione inversa coll'abbassamento del livello del bacchico liquore nelle bottiglie, finchè un rimarcato tocco di bicchiere richiamò l'attenzione di tutti al centro. Era l'ora dei discorsi.

Fu il signor *Benedicti*, presidente della festa, che aprì la serie leggendo un forbito discorso improntato ai più alti ideali. Premessi i ringraziamenti ai signori invitati ed alle rappresentanze tutte dei paesi limitrofi, parlò della crisi presente agricola, del bisogno dell'unione del lavoro, dell'istruzione e dei loro benefizi; dimostrò che era dovere del Governo di venire in soccorso delle classi lavoratrici, operaie e agricole, e per contro ricordò l'obbligo nei cittadini tutti di riconoscenza e di affetto verso la Patria, verso il generoso Sovrano, il valoroso re Umberto. E traendo in ultimo partito dalla presenza dei deputati e della imminenza delle elezioni politiche, a poco a poco trascina gli onorevoli sul campo della politica ed eccita la manifestazione del loro modo di pensare e loro intendimenti avvenire nella crisi economica finanziaria, e parla l'on. Delvecchio.

Il discorso dell'on. Delvecchio.

Si alzava quindi l'on. Delvecchio.

Egli prendeva la parola nel nome e per espresso mandato dei suoi colleghi presenti; tale preferenza trovava la sua ragione nei rapporti più intimi di esso con questi terrazzani, fra cui riscontra anche qui presenti molti dei suoi compagni di prima gioventù, che qui passò in casa Piovano e quindi in casa Bertini per attendere ai primi rudimenti della lingua sotto la signora M. Piovano, e del latino sotto il professore D. Giovanni Bertini di felice memoria. Trova pure altra ragione nella sua attitudine e competenza speciale nella materia da trattarsi, e dopo uno slancio poetico, a cui lo eleva la rimembranza di questi luoghi, del diroccato castello medioevale, si trattiene per poco sul nome dei personaggi che illustrarono non solo questo paesello, ma tutto il Piemonte, come il presidente dell'antico Senato, Bosio, il professore visitatore delle scuole, Benedicti, il medico Bosio, e rammemora in modo particolare il professore architetto G. Bosio, oriundo pure di Niella, vera illustrazione patria, ed eccitò la cittadinanza a promuovere l'erezione di una lapide sulla casa dei suoi antenati. Entrato quindi nella parte principale del suo discorso, ricordava che si doveva alla corrente svoltasi in paese nel 1888 se i suoi compagni del Collegio e lui dichiararono che non avrebbero consentito ad imposte senza radicali economie; spiegò poi come per questa corrente cadesse il ministro delle finanze Magliani, e cadessero anche gli onorevoli Grimaldi e Perazzi, i quali proponevano 10 milioni di economie, pur mantenendo 41 milioni di nuovi aggravi.

Accenna come la forza dell'opinione pubblica portasse al potere l'onor. Giolitti, nostro concittadino! Disse che il Giolitti, equo e severo, anzi rigido ad un tempo, non fece torto alla giustizia distributiva, ma ai 16 milioni degli antecessori ne aggiunse altri 35, realizzando così nel bilancio 1889-90 51 milioni di economie, e nell'esercizio corrente altri 48 milioni, facendo un complesso di economie di L. 99,700,923. Quindi non ostante l'aumento inevitabile per le spese obbligatorie di quaranta milioni all'anno, non ostante che nel bilancio attuale, a differenza di quello del Magliani, siano inclusi i 38 milioni delle pensioni, le previsioni pel 1890-91 si limitarono a L. 1,310,570,195, la qual somma confermerassi non solo nel bilancio di assestamento, ma avrà la sua sanzione nel nostro consuntivo per considerevoli realizzazioni di economie; cui poca differenza portano i 5 milioni dippiù per l'Africa.

L'onor. Delvecchio aggiunge che questa previsione sarà pur mantenuta al bilancio 1891-92, avendo il ministro Giolitti, previdente e tenace, ottenuto già dai colleghi altre economie per 30 milioni, dimodochè l'oratore nutre fiducia che il prossimo esercizio raggiungerà il pareggio (*quod est in votis*), e consolidandolo nei futuri esercizi sarà dato all'allievo di Sella di avere per risultato finale quello che il grande Biellese metteva come base del suo edifizio finanziario, la riduzione cioè del tasso della rendita. (*Fragorosi applausi*) L'oratore univa in un solo pensiero Sella e Giolitti, faceva un confronto fra le condizioni economiche finanziarie dell'Italia dal 1865 al 1890, notando che se il debito pubblico è triplicato, anche per l'aumento dei 447 milioni dello Stato pontificio, abbiamo per contro la patria unita e forte, bene armata, arricchita di 10 mila chilometri di ferrovie, di strade, scogli, porti, ecc., ed intesa ad assicurarsi un prospero avvenire, il quale dipende ora tutto dall'attività degli italiani, dalla loro fede e fermezza nei patti nazionali. Accennando di volo alle aspirazioni nazionali, che le portano a toccare l'irredentismo, nota con compiacimento la tanto inaspettata quanto più opportuna moderazione riscontrata in un garibaldino incarnato, in una testa che si vorrebbe dalla nera falange far vedere repubblicana; che invece pensa ed opera all'unisono col cuore, che gli batte di vero amor patrio, e trova nella prudenza la miglior guida, nella Monarchia di Savoia la sorella [illegible], per sua salvezza, deve mirar l'Italia.

Il discorso fu applauditissimo.

L'operaio *Prato*, di Mondovì, per speciale incarico pure della Società femminile, prende la parola ed applaude alla nuova e nascente Società della cui bandiera si festeggiava l'inaugurazione. « Unione, istruzione e lavoro — egli disse — sono la potente leva del progresso, della civiltà dei popoli. Facciamo la guerra all'ignoranza coll'istruzione; con questa solo si tien freno alla irruente fazione clericale, che cerca d'incarnare nell'anima della plebe la superstizione, il bigottismo, e che nessun mezzo tralascia per tentare la restaurazione temporale. » Inneggia a Niella, che seppe costituirsi una Società di buona ed intelligente gioventù, che saprà coll'unione e coll'istruzione emancipare le giovani menti dai vieti pregiudizi e formare forte argine alla fiumana del l'oscurantismo e della superstizione. Inutile il dire che il patriottico discorso fu interrotto sovente e chiuso da strepitosi applausi.

Lesse quindi un discorso il signor *Randasso*, presidente della Società operaia di Ceva. Prima di terminare, notando opportunamente come il nome dell'onorevole ministro Giolitti sia stato oggetto di ripetute ovazioni, propose che gli venisse mandato per telegramma il saluto dell'assemblea, proposta che viene tosto approvata.

Quindi il sottoprefetto *Pompeati*, colla sua bonarietà e famigliarità abituali, che unisce alle sue cospicue doti d'integerrimo magistrato, come prima Autorità amministrativa del circondario, implicitamente mettendo la sua approvazione ai precedenti discorsi, dichiarò di nulla aver da aggiungere a quanto venne così bene svolto dai precedenti oratori, che già avevano esaurito tutto il tema della festa; ringraziò cortesemente dell'invito, si felicitò dell'occasione che gli si offerse di visitare questo bel paesello, ed in nome dell'unione che principalmente deve passare tra popolo e Governo brindò alla salute della patria e del Re. Un generale evviva coronò il breve e bennato suo discorso.

Il cav. *Bertini* compendiò il suo brindisi in poche strofe che raramente sentiamo in versi italiani, usi piuttosto a gustare il suo pretto piemontese. Brindò cortesemente e sinceramente agli onorevoli che colla loro grata presenza ridestarono nuovi palpiti di viva fede ed affetto nel cuore di questi elettori.

Alle rappresentanze sociali odai *militi* del quarto potere introdotti sotto mentite spoglie (di cui è meglio omettere il motivo) diede un caldo amplesso quale eterno vincolo di mutua fede e fraterno amore. Con sublime pensiero apostrofando e inneggiando alla tricolore bandiera e invitando tutti a raccolta alla sua ombra, « questa, — ei disse, — ci stringa in un sol patto di viva fede e amore, e nell'ora del periglio, ricordandoci l'odierno giuramento, più forte accenda i nostri petti di santa libertà. »

Il cav. *Baratteri* con voce calma e ponderata parola tratteggiò brevemente la festa applaudendone l'idea e l'esito. Espresse molte e belle idee quali tutti sanno nutrire; egli per l'amore e bene del paese, e interprete dell'intendimento di questi elettori, assicurò gli onorevoli deputati della prova di nuova fiducia che loro ripeteranno con voto unanime nelle imminenti elezioni.

Questo discorso fu applaudito.

Con ciò si sciolse l'assemblea, ma soltanto dopo però che un previdente inaspettato artista ebbe presa la fotografia di quanto potè racchiudersi della festa nel raggio della macchina.

Come coda della festa si improvvisò un balletto in casa del presidente della festa, che si protrasse animato sino alle 6 1/2 del lunedì.

Gli italiani in Grecia.
Perchè siamo sì poco considerati all'estero.

Ci scrive il nostro corrispondente di Grecia:

« Un greco del popolo che non sia mai stato in Italia se la immagina come un paese sterile, incapace di dare il pane necessario ai suoi figli, che sono perciò costretti ad emigrare per cercare all'estero quel nutrimento che loro nega la patria.

« Ad Eleusi un tale mi domandava se il suolo d'Italia produce frumento e vino. — Oh! come mai mi fate questa domanda? — risposi io sorpreso per udirmi a chiedere simile informazione intorno ad una terra che fu e potrebbe sempre essere la *magna parens frugum*. — Non sapete che l'Italia fu sempre chiamata dai suoi poeti e dagli stranieri grande produttrice di biade? Che l'Italia colle sue vaste e fertili pianure del Mezzogiorno e colle sue praterie ed amene colline del Nord potrebbe quasi nutrire un [illegible] sempre il fatto che gl'italiani hanno fame, imparano a suonare strumenti e vanno all'estero per guadagnarsi del pane.

« E pur troppo, sebbene in queste parole si senta un po' l'astio della nazione greca verso l'Italia, la quale si mostrò nel 1885 ostile alla Grecia, mentre, dice il greco, prima amica della classica Ellade dovrebbe essere la non meno classica Italia, pur troppo non manca ogni fondamento di verità.

« In Grecia basta essere uno straccione per essere creduto italiano. Invano si cercherebbe di entrare in un caffè senza sentire un italiano a cantare, senza vedere un italiano che va a domandare il soldo agli uditori.

« Quanti tengono baracconi sulle vie e sulle pubbliche piazze delle città greche, quanti vendono madonne e statuette di santi per le strade, quanti sono i cantastorie e i ciarlatani nel regno ellenico, tutti sono chiamati con nome generico italiani. Il greco non si abbassa a tanto (?), preferisce a queste occupazioni starsene nei caffè a far di politica, se con maggior vantaggio non saprei, ma certo con maggior decoro della nazione.

« Checchè se ne voglia dire, questa è una macchia che l'Italia deve ad ogni costo cancellare coi mezzi che le somministra la sua terra grande nutrice di uomini.

« A. PYTHORNO. »

Cose Torinesi
I nuovi edifizi del Cottolengo.

Forte è il pensier che crede
Più del pensier che [illegible]

così cantava il poeta. Ma quando queste due forze si accomunano ed estrinsecano la loro energia nell'esercizio della carità, animata dal fuoco sacro dell'amore per chi soffre o per chi è derelitto e percosso dall'ira della sorte, noi assistiamo ad un connubio felice della fede e della scienza, abbiamo il culto sapiente dell'umanità.

Vi è un lembo di Torino, descritto da De Amicis colla magia del suo stile, ove « tutto spira pace, rassegnazione e penitenza. Chi passa di là abbassa la voce senza avvedersene, scorda la Torino rumorosa del lavoro e dei piaceri, e si abbandona, rallentando il passo, alla meditazione dei dolori e delle miserie umane, punto da una curiosità triste di penetrare in quei recinti severi, d'interrogare quelle sventure, di scrutare quel mondo sconosciuto e nascosto a cui tanta gente pietosa consacrò la vita e la fortuna. »

Là sorge il Cottolengo, l'opera immane di pietà, la meraviglia che stanca la nostra immaginazione, unica, credo, nel mondo; il più alto vanto della Torino benefica. Chi vuole conoscere quel sacro asilo, legga le belle pagine del Pettinati nel volume *Torino - 1884*, e visiterà in mesto pellegrinaggio tutti i meandri di quella triste città solitaria ove cinque mila infelici hanno trovato rifugio, alimento, conforto. È un numero enorme che ci lascia sgomenti; come nacque? un incanto! Come si mantiene? un incanto! Piovono da ogni parte elargizioni, piccoli, grandi soccorsi non invocati, non cercati; è un miracolo moderno; e da sessant'anni, tutto ciò che è rifiuto degli ospedali, che la società non guarda, [illegible] cura e fugge con ripugnanza, con raccapriccio, davanti a cui la nostra pietà si sente venir meno vinta dal nostro egoismo, tutto ciò che è miseria la più miseranda, ripara laggiù nelle braccia sempre aperte dell'Opera pia Cottolengo, la quale

Ha sì gran braccia
Che tutto accoglie quanto a lei si volve.

Vecchi paralitici, altre rovine della miseria antica raccolti sul lastrico, i rimasugli del destino, epilettici di tutte le età, sordo-muti, ciechi, idioti, catalettiche stralunate, ebeti erabondi, centinaia di infermi che anelano alla vita gli uni, attendono fiduciosi la morte gli altri, tutto il vaso di Pandora che infesta il mondo si è riversato laggiù, e per i più non ha nemmeno, come nella leggenda pagana, in fondo ad esso conservato ultima la speranza.

Ed ora una passerella [illegible] il vecchio Cottolengo glorioso ai nuovi edifizi; è il valico dal vecchio al moderno, è la mano che porge la scienza illuminata alla carità figlia della fede.

Quivi la scienza impera, quivi regge qui ha disposto tutto l'arsenale delle sue forze. Sono grandiosi edifizi costrutti dopo il lascito Andreis di un milione, che tanto e più ne sono costati. Il disegno è dell'ingegnere Bollati, la costruzione del cav. Abate. L'uno e l'altro munifici nell'opera loro, e ciò sia detto a loro lode, benchè colà sia per davvero messo in pratica la massima evangelica che vuole ignorato il merito del benefizio.

Ispiratore, anima, guida di questa trasformazione, o meglio di questo nuovo organismo del Cottolengo, un medico chiarissimo per scienza e per virtù, il dott. Vignolo Lutati. Il dare a lui pubbliche lodi offende la sua modestia sincera.

Non è già che la cura medica fosse dapprima negletta, oh tutt'altro! Vi attendevano già con amore, con abnegazione esemplari parecchi dei più distinti medici della città; ma erano un esercito quei poveri infermi, e il personale medico era di gran lunga inferiore al bisogno; la cura degli uni era impossibile, incompatibile con quella degli altri; i soli dati anamnestici, la storia cioè dei loro patimenti, l'insorgere il decorso loro avrebbe dato quotidiana occupazione a parecchi sanitari. Pensare ad esso un nuovo rigoroso sistema sperimentale con tutto il seguito [illegible] degli strumenti d'osservazione, di analisi, di cure svariate, complicatissime, metodiche, ci voleva ben altro.

Ora è sorto un vero e grande ospedale, costrutto secondo le norme vigili dell'igiene, secondo i dettami più severi della scienza moderna, provvida, solerte, ma esigentissima. L'edificio è disposto a croce, cosicchè sono quattro ale di fabbricato che si avanzano fino al corso San Maurizio, e comprendono fra di loro quattro amplissimi cortili pei convalescenti, per gli ammalati deambulanti, e, direi, come serbatoi d'aria e di luce.

Il vestibolo d'ingresso, pulito, ampio, nella sua semplicità e capacità lo dirò bello, e non è esagerazione, e la mente corre tosto al confronto con quella porticina triste triste del vecchio Cottolengo; ora non si sentiva più quello stringimento al cuore che da pur sempre ciò che è sventura e povera e meschina insieme.

Un corridoio a sinistra vi conduce alle sale [illegible]

Al pian terreno ancora un vero istituto d'idroterapia, dove dalla tribuna il medico, che è un distinto neuropatologo, giudica e manda, secondo il rubinetto avvinghiato, dei rovesci, degli impeti d'acqua fredda colla doccia a colonna, dei miti avvolgimenti colla pioggia delle furie col soffione, delle carezze blande ed ardite colla doccia scozzese; poi bagni caldi, poi piscina e semicupi anche ad acqua corrente e batterie di zampilli per trattamento cefalico razionale, ecc., bagni medicati, insomma tutto il desiderabile per un medico zelante e studioso dei suoi ammalati.

Salite la comoda e larga scala che mette nei cameroni degli infermi, alti e sufficientemente accessivi e vedete lunghe file di letti che si allineano semplici, pulitissimi; s'inseguono per un vero labirinto. Il ramo medicina è suddiviso in parecchi reparti a seconda delle diverse specialità; a ciascuno di questi lavorano attivamente due o più medici giovani e anziani, fra cui parecchi dei migliori nomi della famiglia medica torinese, in tutto più di una ventina.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (47)

LA MAESTRA BELLA
ROMANZO
DI
LUIGI DI SAN GIUSTO

Donna Rosina non si lasciò ingannare da suo figlio quando egli le snocciolò la favola di quella tal partita fra amici.

Lo lasciò partire però senza dir nulla; e, per sapere a che punto stavano le cose, andò lo stesso giorno in casa Mariani.

Trovò Isabella sola; Enrichetta era andata dalla vecchia Balbi per pregarla di prendersi cura della casa per qualche giorno. Quella notizia, naturalmente, aveva bisogno di spiegazioni, che Isabella le diede amplissime. Ah! dunque *anche* i conti Mariani andavano via, a Napoli; e perchè? non a passare l'inverno, giacchè si parlava di pochi giorni; per affari, diceva Isabella, ma non ne sapeva nulla neppur lei.

Il conte voleva già partire lo stesso giorno, ma Enrichetta aveva dichiarato che era cosa impossibile, e il conte s'era sottomesso, come sempre, alla volontà di sua moglie; così la partenza era fissata fra tre giorni.

Isabella era d'un'insolita allegria, aveva il viso raggiante, e donna Rosina non stentò molto a indovinarne il motivo. La giovinetta sperava che, durante l'assenza della matrigna, ella avrebbe potuto vedere più liberamente colui che amava, e non avrebbe più avuto nessun motivo di essere gelosa. Difatti, non appena donna Rosina venne fuori anche lei colla notizia della partenza di suo figlio, Isabella si fece pallidissima sotto il doppio, fiero disinganno. Non solo non l'avrebbe veduto... ma sarebbero partiti insieme, la sua abborrita matrigna e *lui*; ne era certa. Un'amara voce glielo gridava nel cuore; ne era certa, ne era certa; e le lagrime le vennero agli occhi; lagrime cocenti di rabbia e di dolore; lagrime di disperazione che ella non si curò neppur di nascondere.

La vecchia, che se n'avvide e le leggeva nel cuore, finse di non accorgersi di nulla. Era necessario sviare il sospetto dall'animo della fanciulla; rassicurarla anzi tutto perchè la inesperta violenza di lei non provocasse uno scandalo.

Allora disse con viso e voce indifferenti:

— Già, è partito stamattina quel figliuolo. Capite; quegli amici sono così esigenti! Naturale, son giovanotti e non pensano che a divertirsi. Non hanno giudizio neppure; potevano ben avvisarlo prima, quel povero ragazzo; invece no; ieri sera gli arriva un telegramma; figuratevi io subito che paura, che agitazione... Anche lui, vehi che è così tenero di cuore, — ah, mi somiglia tutto quel caro figliuolo! — Aprilo tu: no, che lo apra papà; io non oso; lo neppure... lo apro io infine; e quello stupido telegramma contiene un invito a caccia! Quasi tutti gli anni quel pazzo di don Cesare — don Cesare Polletti, voi non potete saperlo, un amico di collegio di Luigi — organizza a Gisla delle partite di caccia, a cui prendono parte moltissimi giovanotti. Il mio Luigi è appassionato per la caccia; sta sempre via otto, quindici giorni quando va lassù; anche un mese, qualche volta. Invece quest'anno è andato via quasi malvolentieri; se non fosse stato che suo padre gli disse: « ma vacci dunque! che novità! » lui non ci andava. E sono certa che starà via pochissimo. Lo so io il perchè, e forse lo sapete anche voi, Isabellina, tesoro mio. Ah, ragazzi! ragazzi! basta, so compatire, sono stata giovane anch'io. È lui che mi ha pregata di venir subito qua, nella giornata di oggi; e di scrivergli subito, dopo.

Isabella, a questa filza di bugie, sgranava gli occhi ancora luccicanti e cercava di comprendere e di persuadersi.

Proprio? poteva credere a donna Rosina? E perchè no? Quella buona signora non era capace di mentire; e poi a che pro? Era sua madre, e se aveva proprio visto il telegramma...: e si fece ridire il tutto. Donna Rosina migliorò l'edizione, rinforzò le tinte; era andato via per forza; era disperato. Lei, sua madre, doveva saperne qualche cosa, doveva essere abituata a leggere nel cuore di suo figlio. Sì, quel ragazzo aveva una passione che lo [illegible]; e se era andato via, l'aveva fatto anche perchè... sì, perchè non era sicuro di essere corrisposto, e aveva mille ragioni di temere...

Desiderosa di credere, Isabella a poco a poco si rassicurava.

Poi, tirata dalla scaltra vecchia, si lasciò andare a confessarle il suo amore.

Arrossiva, nel farlo, la giovinetta vergine, e serbava una certa ritrosia nelle parole, ma dai suoi occhi profondi usciva la fiamma rivelatrice della passione; le sue labbra tremavano; le sue mani si univano insieme con espressione di ingenua preghiera; pareva si votasse tutta a quel suo primo amore, in uno slancio fervoroso e casto.

Lo aveva sempre veduto volentieri, don Luigi, sempre; fin da quando lo aveva conosciuto la prima volta. (Era stato all'epoca del battesimo di Cicillo). Lo era anche parso che egli la guardasse con qualche compiacenza, ma non ne era mai stata certa; anzi — lo diceva solo a lei, donna Rosina, che venerava come una madre — le era parso, certe volte, che egli venisse a palazzo Mariani non per lei, ma per... altri.

Donna Rosina capì che la fanciulla stava per metterla a parte dei suoi sospetti, forse perchè venissero combattuti apertamente; ma era troppo pericoloso lasciarla entrare nel labirinto di quelle confidenze, e se ne scansò abilmente.

Ah! che consolazione le dava quella cara creatura; Ora che lei aveva parlato, sì, poteva dirglielo, che era stata molto in pensiero, quegli ultimi tempi, per la salute di Luigi. Lei, che era madre, se lo vedeva lentamente deperire, il povero figliuolo. E non poter consolarlo, e conoscere il suo male! che strazio era stato quello per il suo cuore materno! Bisognava vedere come quel povero ragazzo era divenuto timido; non lo si riconosceva più. Serio lo era sempre stato, è vero: oh, non somigliava punto agli altri vagabondi del paese. Aveva ventott'anni; ma era giunto a quell'età senza che... in fatto di morale... basta le ragazze non capiscono quelle cose lì. Così dunque egli s'era fatto tanto timido che appena appena s'era aperto con sua madre; e non l'avrebbe fatto nemmeno se lei — che se n'era accorta da un pezzo — non gli fosse entrata nel discorso.

Era un giovane orgoglioso, quello sì che era il suo difetto; e essendo assai meno ricco della contessina Mariani, temeva che qualcheduno potesse sospettare che le faceva la corte per i suoi denari.

Ah, come era felice Isabella! Aveva di nuovo gli occhi pieni di lagrime, ma era per la gioia, per la commozione; si vergognava dei suoi sospetti, si accusava internamente di essere gelosa, maligna, oh ben cattiva!

La sua futura suocera le fece allora una confidenza. [illegible] era oramai [illegible] fuor di luogo, ma voleva dirgliela, così per ridere. Quando la signora contessa, la cara Enrichetta, insomma, era ancora una povera maestrina, lei, donna Rosina, che l'aveva sempre singolarmente amata, aveva pensato a un matrimonio tra suo figlio Luigi e la giovane. Ma, oh! com'era da ridere! i due non si erano piaciuti. Questione di gusti, davvero; perchè Luigi non era brutto poi, e la signora Enrichetta era allora... che dire? Isabella se la ricordava certo. Adesso, povera donna, non era più lei; era invecchiata rapidamente, non aveva più nè freschezza, nè colore, nè carni; ma allora! Ebbene! Lei, donna Rosina, da buona madre, da donna prudente, aveva parlato del suo progetto alla maestrina; e lei, la ragazza, aveva ringraziato garbatamente e s'era fidanzata a quel tale Piovino, — se ne ricordava? Lei, donna Rosina, aveva però anche tastato il figliuolo e aveva trovato, anche da quella parte, una gran freddezza.

Luigi anzi le aveva risposto in confidenza che abborriva le bionde, specie le settentrionali; che erano tutte così affettate! anzi, non aveva osato dire, a lei, sua madre, che non trovava niente bella la signorina Borlieux? chè gli era antipatica? Ma lei, donna Rosina, gli aveva dato dello sciocco, dell'orso!... Antipatica la bella Enrichetta, che piaceva a tutti? Era bella e buona anche, bisognava dirlo; buona come un angelo; e allora, se non avesse trovato dalle due parti quella freddezza, lei, donna Rosina, sarebbe stata felice di averla per nuora. Ma quel suo figliuolo era uno strano ragazzo; franco e sincero fin troppo, guardi Iddio, nell'epoca in cui viviamo!

Gettata l'ultima freccia, certa oramai di aver battuto il nemico da tutti i lati, e di aver nelle sue reti quel cuore ingenuo di fanciulla, donna Rosina se ne andò finalmente, felice di quella vittoria.

Ora bisognava disporre altrove le sue batterie, e vincere l'amore di Enrichetta e di suo figlio, che prendeva una piega che lei non aveva affatto previsto.

Qui stava il più difficile, ma non disperava affatto di vincere.

(Continua).